

«Riscriverò il piano-lavoro», dice De Michelis ai sindacati Ma sul fisco il governo resta latitante

Accolte le critiche e le proposte Cgil, Cisl e Uil - Trentin: «Verificheremo come» - Le nuove indicazioni - Del Turco: «Sindacato senza pregiudiziali» - Lama sul referendum: «Nessuna drammatizzazione»

ROMA — Sull'occupazione la partita è tutta aperta. Tra il ministro del Lavoro e i dirigenti sindacali, ieri, è cominciata una trattativa vera e propria che dovrà avere sbocco in una nuova edizione del documento De Michelis, modificato e completato sulla base delle critiche e delle proposte che Cgil, Cisl e Uil hanno messo in campo per un'organica politica del lavoro. «Nessuna delle osservazioni di merito da noi formulate — ha rilevato Bruno Trentin — ha ricevuto una risposta negativa. Ovviamente, ora, dovremo vedere come saranno recepite e con quali effetti concreti».

Si comincia da lunedì prossimo, con una serie di incontri nei singoli ministeri interessati in cui definire i contenuti, tempi e strumenti di attuazione sulle singole questioni. Ma tutto dovrà essere ricondotto a un unico coordinamento politico. De Michelis ha rivendicato al suo ministero una tale «autorità». Ciò che conta è, però, che non sia un fatto solo formale. È assurdo — ha sottolineato Trentin — continuare con questa politica a pioggia che è lecito sospetta-

re risponda solo a una logica di lottizzazione. Tanto più in questi frangenti di campagna elettorale per le amministrative e lo stesso referendum: l'annuncio che entro il 31 maggio dovranno giungere al traguardo legislativo i provvedimenti per la creazione di 160-170 mila posti di lavoro, gli stessi promessi l'anno scorso con il protocollo del 14 febbraio per «compensare» il taglio della scala mobile, può essere la classica mossa propagandistica se si continua a praticare una scissione con l'intero processo del mercato del lavoro. Questo, infatti, è sempre più compromesso, da un lato, dall'incalzare dei processi di ristrutturazione che espongono gruppi sempre più consistenti di lavoratori, dall'altro, dall'acutarsi della domanda di una prima occupazione di lavoro da parte ormai di un terzo della popolazione.

Le proposte avanzate dal ministro nella prima bozza del suo piano paventavano il rischio di una risposta meramente assistenzialistica. Senza progetti, senza vincoli, senza un governo complessivo. Non a caso proprio su questa parte ieri si è concen-

trato il confronto al ministero del Lavoro. Qualche novità è stata individuata, come per l'esigenza di armonizzare l'utilizzazione della cassa integrazione con nuovi strumenti di garanzia e sostegno ai processi di mobilità e anche alle forme di occupazione precarie (con una integrazione di reddito che potrebbe uscire allo scoperto le numerose forme di lavoro nero e sommerso che oggi sfuggono a ogni controllo). La stessa utilizzazione del Fondo investimenti e occupazioni per interventi mirati alla riduzione d'orario dovrebbe trovare un raccordo preciso tanto nei contratti di solidarietà quanto con il rinvio della contrattazione sulla riorganizzazione del lavoro nelle aziende.

Un approccio «più concreto», hanno rilevato Eraldo Crea (Cisl), Giorgio Liverani (Uil) e lo stesso De Michelis, è sempre più compromesso, da un lato, dall'incalzare dei processi di ristrutturazione che espongono gruppi sempre più consistenti di lavoratori, dall'altro, dall'acutarsi della domanda di una prima occupazione di lavoro da parte ormai di un terzo della popolazione.

Se si continua così sarà la strada del referendum a dover essere percorsa per affermare la domanda di una nuova politica economica. Ci sarà una contrapposizione tra i «sì» e i «no» nel sindacato, anche nella Cgil? È l'interrogativo posto a Luciano Lama dai delegati del settore energia: «Nessuna drammatizzazione, nessuno scandalo se in Cgil ci dividessimo qualora si votasse per il referendum. Dobbiamo — ha sostenuto il segretario generale della Cgil — svelenire questi aspetti drammatici e razionalizzare le cose: il sindacato non può chiedere la menzogna ai suoi militanti, né tantomeno la rinuncia alle loro posizioni».

Paquale Cascella

Bankitalia: la pensione ognuno se la faccia (e polizze esentasse)

La proposta sul sistema previdenziale studiata con Ina ed Imi - «Via libera» per i fondi integrativi volontari - Lo Stato spenderebbe 900 miliardi ogni 3.000 così investiti

ROMA — Alleggeriamo il peso della previdenza pubblica, dell'assicurazione obbligatoria; facciamo spazio, sia pure gradualmente, ai fondi integrativi (da chiunque gestiti); e il sistema economico si rivaluterà, il risparmio così canalizzato allenterà gli investimenti. E, non ultimo, l'inecubita della vecchiaia si lincerà di rosa. L'appello è firmato da Bankitalia, Ina e Imi con il corredo di 86 pagine e decine di tabelle, grafici e simulazioni. Una nuova ricerca che (utilizzando in gran parte dati vecchi) si muove sulla falsariga di analoghe elaborazioni dell'Ania, l'associazione delle compagnie di assicurazioni; e che porta nuova acqua al mulino di quanti mettono in dubbio la possibilità di garantire per il futuro un sistema pubblico di sicurezza sociale.

Le tre gambe del nuovo sistema, invece, sarebbero mutuate — un po' avventatamente — dagli Usa (nonostante le violente discussioni in corso laggiù): un piccolo «zoccolo» di previdenza pubblica, anche un po' assistenziale, per tutti; un gradino per la previdenza aziendale o categoriale, comunque contrattata collettivamente; il più ampio margine per la previdenza volontaria.

In linea con la stessa «de-regolazione» dei presidi di solidarietà sociale, il finanziamento di questo nuovo assetto, che dovrebbe garantire pensioni indicizzate al 100% fino a 2.000 ed oltre, passa attraverso una sottrazione di risorse, senza modificare gli altri pilastri. Per esempio i curatori (Carducci, Frasca, Palladino, Pietrobono e Serafino) non ipotizzano alcuna modifica della iniquità fiscale, che rende oggi particolarmente penosa per i lavoratori dipendenti la costante erosione (per motivi demografici e non) delle loro pensioni. Anzi, la leva per fa-

re spazio ai fondi integrativi dovrebbe essere proprio la massiccia esenzione fiscale, più elevata quanto più alti sono gli stipendi di partenza. Insomma, lo Stato spenderebbe di più per chi guadagna di più: il motivo «tecnico» — è spiegato così: poiché sono questi gli strati finora più interessati alle polizze pensionistiche offerte dalle assicurazioni, come pure ai vitalizi da accendere con le liquidazioni, la lunga marcia della presidenza integrativa non può cominciare che da lì. Queste ipotesi arrivano fino a versamenti per previdenza integrativa pari al 20% del reddito, con

consistenti esenzioni. Nell'esempio di un reddito di 40 milioni l'anno (8 milioni di versamenti per la previdenza integrativa), lo Stato incasserebbe fino a 3.280.000 lire di meno in un anno.

Come si vede, si tratta di una rivoluzione di non poco conto e che, graduale o no, scardinerebbe in modo definitivo l'assetto attuale. E se si pensa che la organizzazione del lavoro va muovendosi sempre più verso una frequente modifica dei ruoli e dei luoghi di lavoro da parte di ciascun lavoratore, si vede come — senza una solida permanenza dell'assicurazione obbligatoria — l'ipote-

si di integratori categoriali o aziendali diventerebbe poca cosa rispetto alla previdenza volontaria, che finirebbe per invadere la gran parte del campo.

Ognuno per sé, non è cosa nuova. Su quali basi poggia questo castello del 2000? Non nuove neppure queste. Ve ne offriamo, in rapida sintesi, una manciata. Con l'attuale sistema, nel 2015 ogni assicurato dovrà «mantenersi» il 98% di quanto dovuto ad un pensionato. Un peso insostenibile. I contributi passerebbero dal 24% attuale ad oltre il 50%. Varie simulazioni, che modificano volta a volta l'inflazione (portata sia a zero), la produttività (elevata sino al 3%), l'età pensionabile (elevata anche oltre i 65 anni), non conseguono obiettivi apprezzabili. Resta uno squilibrio finanziario del sistema, destinato ad aggravarsi anche per effetto dei pre pensionamenti. Neppure i progetti di riforma depositati in parlamento — dice lo studio — modificano il quadro e la prospettiva: migliorano le prestazioni (fino a sfiorare, per la pensione, il 70% delle retribuzioni), si abbassa un po' il livello dei contributi di equilibrio (fino ad un minimo del 48%), diminuisce leggermente il «peso» sulle spalle degli assicurati (devono, ognuno, garantire solo il 90% di una pensione).

Esperto di cinema? Bene, il suo posto è all'Efim

ROMA — A molti sfugge eppure tra cinema e metallurgia un rapporto di volta pure essere. Così ci dovrà essere un rapporto tra critica artistica e produzione di aerei, tra Oscar e inscatolamento del pomodoro. Sicuramente ci sarà perché il governo con un decreto di pochi giorni fa (esattamente del 12 aprile) ha nominato membro del consiglio di amministrazione dell'Efim il dottor Normanno Messina. Tutti sanno che il gruppo pubblico è un colosso che opera nei settori più disparati: dalla metallurgia, alla meccanica, fino ai settori dell'aeronautica, che comprende anche il comparto dei «sistemi d'arma». Infine l'Efim ha una partecipazione anche in aziende agroalimentari. Quel che non tutti sanno è che invece il dottor Normanno Messina di tutto questo, probabilmente, sa poco o nulla. Il suo «curriculum», inviato alla commissione che deve dare il placet alla nomina, lo descrive solo come un esperto critico cinematografico. Tutto qui. La sua competenza nel settore industriale è tutta da scoprire. E allora viene da domandarsi — come fa l'onorevole comunista Macciotta in un'interrogazione al ministro Dardi — se l'orientamento del governo è quello di trasferire all'Efim le attività attualmente inquadrate nell'ente cinema, o se, scherzi a parte, «la nomina risponda a meri criteri di lottizzazione».

Questa concezione della professionalità non è nuova però per il governo Craxi. Neanche 15 giorni fa, il dottor Genaro Acquaviva, fino ad allora capo della segreteria di Craxi, è stato mandato a Zurigo per dirigere la commercializzazione dei prodotti chimici dell'Eni. Quel dottor Acquaviva che fino ad allora aveva vissuto tra organizzazioni cattoliche e segreterie particolari.

Nadia Tarantini

Da nostro corrispondente BERGAMO — La nuova direzione Philco ha deciso per la linea dura avviando le procedure per il licenziamento di 600 operai, dopo la rottura delle trattative con il Consiglio di fabbrica e il sindacato avvenuta mercoledì sera in Regione. Per la fabbrica bergamasca di automotrici, in crisi dall'82, questo significa quasi dimezzare gli organici; attualmente i dipendenti sono 1400, di cui poco meno di 500 in cassa integrazione. L'interessamento del ministro dell'Industria, Renato Altissimo, che aveva prospettato l'inserimento della Philco nel piano nazionale per l'elettronica e la copertura «politica» offerta dalla Regione che aveva fatto balenare nei giorni scorsi l'ipotesi di un finanziamento simbolico di 500 milioni at-

Linea dura alla Philco licenziati 600 operai

traverso la sua finanziaria, non sono valsi a far cambiare idea all'azienda. Rotte le trattative con il consiglio di fabbrica e il sindacato, l'azienda si è messa in prelievo di forza in caso di un'ipotesica ripresa del confronto e sta cominciando ad eseguire il suo piano di ristrutturazione presentato in Regione ed ai sindacati prima di Pasqua. Un piano che prevede 667 dipendenti, oppure 554 (di cui solo 295 operai) a seconda o meno della chiusura del reparto frigoriferi, ipotesi ritenuta del resto dall'azienda piuttosto probabile. Il rischio di iniziative unilaterali era ben presente durante gli ultimi giorni delle trattative regionali. Anche la proposta di mediazione da «ultima spiaggia» fatta dall'assessore all'Industria, Giovanni Ruffini, non aveva smosso l'azienda dalle sue posizioni. La direzione della Philco aveva risposto con seccato no alle richieste regionali di cassa integrazione a rotazione, alla possibilità di alternative occupazionali al-

la chiusura della linea frigoriferi, all'invito ad aumentare il capitale sociale da sei a otto miliardi per garantire un rifinanziamento adeguato dell'azienda. La direzione aveva detto no anche alle proposte sindacali di utilizzare i contratti di solidarietà e altre forme come il part-time per alleggerire complessivamente il peso dell'occupazione. I nuovi padroni del Cnel, all'ordine del giorno del direttivo, inoltre, la preparazione del congresso della Ces, che si terrà a Milano dal 13 maggio, e l'esame della situazione sindacale.

Ecufin, hanno dunque ritenuto in modificabile la loro strategia per guidare l'azienda fuori dalla crisi.

Il sindacato aveva la direzione di non avere idee, di non cercare seriamente un rilancio delle attuali gamme produttive e di non potenziare la ricerca per poter produrre nuovi prodotti. Dal 1977 ad oggi la Philco ha dimezzato la sua gamma di produzione che comprendeva oltre alle lavatrici, alle asciugatrici e ai frigoriferi anche i pannelli solari e la T.V. L'azienda ha perso dal 1980 ad oggi 600 operai, senza contare i licenziamenti in arrivo, mentre il suo passivo è salito dai tre miliardi del 1982 agli otto miliardi dell'altro anno.

Laura Cortesi

Varata la riforma Fs: l'obiettivo efficienza adesso è più vicino

La Camera ha approvato ieri il provvedimento in via definitiva - Lama: premiata la grande tenacia dei lavoratori - Si sono battuti per il miglioramento del servizio - Riforme in attesa da anni - Situazione deteriorata

ROMA — La riforma delle Ferrovie dello Stato è finalmente cosa fatta. Ieri la Camera ha approvato in via definitiva quel testo di legge per il quale da due legislature si confrontavano le forze politiche e sociali. La normativa trasforma le Fs in una impresa slegata dalle procedure tipiche di un'azienda autonoma statale: nelle intenzioni c'è infatti l'obiettivo di una gestione più snella, moderna e funzionale.

«La riforma approvata ieri dal Parlamento — ha dichiarato il segretario generale della Cgil, Luciano Lama — premia la grande tenacia dei ferrovieri e del movimento sindacale, dopo anni e anni di rinvii e di opposizioni». «La riforma — ha continuato Lama — pone le basi per conseguire l'efficienza industriale del servizio che è essenziale per ridurre i costi di esercizio e per corrispondere ai bisogni dell'utenza. Risnare, ammodernare, utilizzare al meglio gli investimenti, rompere gerarchie gestionali accentratrici e de-responsabilizzanti significa anche valorizzare gli apporti tecnici dell'azienda e più in generale tutto il lavoro, con effetti di produttività del servizio di grande rilievo. «La riforma delle Fs — ha concluso il segretario gene-

rale della Cgil — è di buon auspicio anche per la definizione del piano generale dei trasporti che deve essere tra poco approvato dal Parlamento e del quale il Paese ha bisogno per rimuovere una delle cause strutturali dell'inflazione italiana, per dare nuove opportunità alla nostra industria e per vivere meglio. Ora il problema vero è quello di realizzare concretamente la riforma poiché le resistenze non sono certo state definitivamente superate dalla deliberazione parlamentare.

«Viva soddisfazione» per l'approvazione definitiva della legge di riforma delle ferrovie dello Stato è stata espressa dalle federazioni dei trasporti Fil-Cgil, Sauti-Cisl e Uil.

«La riforma delle Fs — afferma un comunicato diffuso alle agenzie di stampa — che grazie soprattutto all'azione sindacale ha potuto mantenere i suoi fondamenti, con i suoi innovatori, apre una fase che può e deve segnare una svolta positiva non solo nell'azienda Fs ma anche nell'intero settore del trasporto dei passeggeri e delle merci nel nostro Paese».

Anche secondo i sindacati confederali di settore, la riforma rende «più urgente la

realizzazione del piano generale dei trasporti perché solo in questo quadro anche la nuova azienda Fs potrà esprimere appieno quelle potenzialità di efficienza ed economicità che la legge consente di liberare».

L'approvazione di questa normativa è un consistente passo in avanti per il settore. Essa arriva a proposito per cercare di superare uno stato di disagio dei lavoratori per le ultime vicende legate soprattutto al contratto di categoria e agli ultimi scioperi indetti nella settimana successiva alla Pasqua dall'organizzazione autonoma della Fisafs. Gli aspetti positivi di un contratto definito «ottimo» dai confederali e conseguito senza neanche un'ora di sciopero erano stati in qualche modo offuscati dalla vicenda della doppia firma del ministro (in pratica aveva sottoscritto un accordo con gli autonomi che poi è stato costretto a disconoscere perché incompatibile con i vincoli di bilancio). Anche il ricorso all'agitazione da parte della Fisafs in un periodo (la settimana dopo Pasqua) considerata intoccabile dal codice di autoregolamentazione confederale aveva suscitato più una polemica e provocato un imbarazzato intervento del ministro.

Brevi

Martedì direttivo Cgil: 2 nuovi segretari
ROMA — Parte il processo di rinnovamento del vertice Cgil. Martedì Luciano Lama proporrà al Comitato direttivo la nomina di due nuovi segretari: Fausto Bertinotti, comunista, segretario del Piemonte, e Alfonso Torsello, socialista, segretario della Calabria, rispettivamente al posto di Sergio Garavini, eletto alla segreteria generale della Fiom, e di Sívano Verzelli, nuovo vice presidente del Cnel. All'ordine del giorno del direttivo, inoltre, la preparazione del congresso della Ces, che si terrà a Milano dal 13 maggio, e l'esame della situazione sindacale.

Autotrasporto fermo, minacciano gli oltranzisti
ROMA — È sfumato ad interessi personali e particolari che nulla hanno a che vedere con le reali esigenze della categoria il fermo degli autotrasporti minacciato dalla Fai (Federazione autotrasportatori italiani). Lo affermano in una nota congiunta la Federazione dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil, l'Anita, la Fita-Cna e altre organizzazioni del settore che hanno raggiunto un accordo con il ministro Signorile sui problemi della categoria.

Lunedì 29 non si vola?
ROMA — È stato spostato di una settimana (dal 22 al 29 aprile) lo sciopero nazionale di 24 ore degli assistenti di volo dell'Alitalia, Alti ed Aermediterranea. Lo spostamento della data dell'agitazione è stato deciso dai sindacati Fil-Cgil, Fil-Cisl e Trasporti. Uil dopo una convocazione dell'Alitalia che ha fissato un incontro con i rappresentanti dei lavoratori per il 24 aprile.

Aumenta il consumo della benzina
ROMA — È aumentato dello 0,3 per cento il consumo della benzina nei primi mesi dell'anno in corso. C'è stato, invece, un calo, anche se modesto, nel consumo complessivo di prodotti petroliferi (-0,1 per cento). Molto consistente la flessione nei consumi di petrolio nel mese di marzo: tre punti in meno.

Prepensionamenti alla Zanussi
PORDENONE — Duemila lavoratori (dei 5 mila che la Zanussi vorrebbe «tagliare») potrebbero essere messi in prepensionamento se venisse accolta la richiesta di applicare anche ad essi il provvedimento straordinario che porta a 50 anni l'età per il pensionamento anticipato e a 30 anni la soglia massima di durata del rapporto di lavoro. Una richiesta in tal senso è stata avanzata dal vertice del gruppo industriale pordenonese.

Comitato per la congiuntura
ROMA — Un comitato permanente per la congiuntura è stato costituito presso il ministero del Bilancio con il compito di provvedere alla valutazione della situazione congiunturale al fine di definire i conseguenti indirizzi di politica economica.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	19/4	17/4
Dollaro USA	1906,58	1933,90
Marc tedesco	639,83	639,25
Franc francese	209,485	209,585
Sfr svizzero	565,19	565,340
Scudo lussemburghese	31,722	31,713
Sterlina inglese	2460,90	2473,95
Sterlina irlandese	2002,20	2004
Corona svedese	14,625	14,67
Dracma greca	1431,985	1432,70
ECU	1410,775	1423,25
Dollaro canadese	7,705	7,757
Franc svizzero	768,975	767,76
Scellino austriaco	91,077	91,049
Corona norvegese	219,415	220,895
Corona danese	11,690	11,722
Marc finlandese	304,22	305,730
Escudo portoghese	11,195	11,367
Peseta spagnola	17,452	17,485

Con gli arretrati superarono il minimo: tasse rimborsate

ROMA — Saranno rimborsati dal fisco i contribuenti che nel triennio '73-'75 hanno pagato l'Irpef sugli arretrati mediante tassazione separata, se negli anni di riferimento i redditi costituiti da emolumenti arretrati, uniti a quanto altro percepito, non avrebbero superato il tetto del minimo imponibile. Spieghiamo meglio. Alcuni contribuenti hanno percepito solo negli anni '73-'75 rettri-

buzioni relative agli anni precedenti. Hanno dovuto pagarci sopra l'Irpef nonostante che quegli stessi redditi non avrebbero fatto superare il minimo imponibile se fossero stati percepiti nell'anno di riferimento.

È stata l'Alta corte a intervenire con una sentenza di incostituzionalità che ha abrogato gli articoli 12 e 13 del Dpr 597 del '73. Dunque i contribuenti che si trovano nelle condizioni citate possono chiedere al fisco il rimborso della somma versata ingiustamente.

MAGGIO '85 CCT

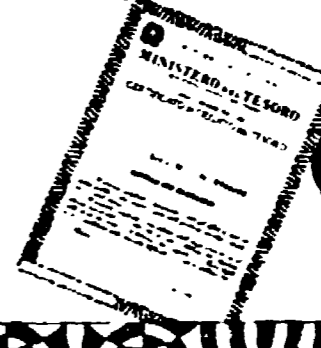
Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 24 aprile; il pagamento sarà effettuato il 2 maggio 1985 al prezzo di assegnazione d'asta, senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il collocamento dei CCT avverrà col metodo dell'asta marginale; il prezzo base è pari al 97,50%, comprensivo di un giorno di interesse; le domande di sottoscrizione potranno essere presentate a questo prezzo o a un prezzo superiore di 10 centesimi o di un multiplo di 10; il prezzo di assegnazione d'asta, che verrà reso noto con comunicato stampa, sarà il prezzo meno elevato tra quelli accolti.
- Le cedole successive alla prima saranno pari al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio di 0,50 di punto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito

ENTRO IL 24 APRILE

Prezzo base	Durata anni	Prima cedola annuale	Rendimento effettivo a tassi costanti
97,50%	10	14,40%	14,90%



CCT